

Cara Unità

RISPONDE
Furio Colombo



Era dal tempo del referendum sul divorzio che non mi capitava di vedere la chiesa cattolica così schierata su un referendum: a quei tempi invitava ad andare a votare "sì", oggi invece sostiene il "no" dicendo di non andare a votare. Ha trovato nel frattempo un nuovo modo per sostenere le sue ragioni, non certo la democrazia: sa che la maggioranza che andrà a votare, perché crede che nella democrazia ci si debba esprimere, voterà "sì", ecco allora l'idea di far fallire una consultazione popolare. Certo che vedere all'interno delle chiese i volantini che fanno propaganda per il non voto fa effetto... poi pazienza se anche il prete durante l'omelia lo ricorda ancora: non andate a votare. Ma allora quelli che sostengono il "sì" sono tutti assassini, nazisti, frankenstein, cannibali, crudeli peccatori che invocano una sorta di pena di morte? Ma è così? Forse tra pochi anni il problema delle cellule staminali degli embrioni, che ora giacciono congelate in parecchi

laboratori, non si avrà più; sempre se aiutiamo la scienza e non la contrastiamo con paraventi ideologici e pseudoreligiosi. La scienza corre e quello che fino a ieri sembrava impensabile domani sarà possibile, con buona pace di molte coscienze oggi travagliate per la nostra conquista del loro paradiso. Si dovrebbe dire intanto però che quelle cellule staminali già congelate poi saranno buttate nel cesso. Allora perché non tentare con queste di dare vita? Vita vera? Io andrò a votare e voterò quattro volte. Sì.

Giorgio Boratto

Cara Unità, in tutte le votazioni (politiche o amministrative) si registrano astensioni che vanno dal 20% al 40% circa e nei referendum la differenza è generalmente più marcata. Il referendum ha lo scopo di cancellare una legge o, come nel caso della legge 40 di eliminare alcuni articoli (4) perché ritenuti illiberali e dannosi.

Chi lo condivide vota Sì chi vuole che la legge 40 rimanga vota No. Ma astenersi volontariamente perché non si raggiunga il quorum non è un atto giusto! Chi si astiene somma di proposito il suo non voto a quei menefreghisti (la gran parte) che non hanno mai votato; ai 700.000 Italiani all'estero che non verranno a votare anche perché dove vivono attualmente, c'è una legge più giusta; ai militari che non possono abbandonare i loro obblighi. Quindi non ci sarà una giusta conta dei Sì e dei No ma si valuterà la percentuale dell'affluenza alle urne. Se non si raggiungerà il quorum del 50% più uno gli astensionisti grideranno vittoria. A mio parere sarebbe una vittoria disonesta. Questo Rutelli non lo ha valutato? Mah!

Gualtiero Forlivesi

Giorgio Boratto e Gualtiero Forlivesi pongono, da due punti di vista diversi, una questione grave, la più grave di questi giorni: alte autorità religiose e laiche del Paese stanno esortando i cittadini a non andare a votare. Cerchiamo di essere chiari. Decidere di non andare a votare fa parte dei diritti di ogni persona ed è una sua libera scelta. Invitare a non andare a votare è un fatto completamente diverso. Ed è diverso anche dal fare propaganda politica, culturale, psicologica, morale per il sì o per il no. Il sì e il no puntano a un risultato, il

mio contro il tuo, come in ogni battaglia democratica. Il messaggio pubblico di astensione mira invece a cancellare sia il sì che il no, e ha come unico scopo il tentativo di impedire che opinioni, persuasioni e passioni di ciascun cittadino su una materia tanto importante non possano trasformarsi in un voto, e dunque non esistano. Ma per capire la differenza fra la astensione come decisione privata e l'appello alla astensione come iniziativa pubblica, userò l'analogia del fumo. Primo, sappiamo tutti che il fumo fa male. Secondo, nessuno proibisce personalmente niente a nessuno. Se vuoi fumare fallo, purché tu non costringa altri a respirare il tuo fumo. Terzo, fare propaganda affinché tutti fumino è considerato così grave e pericoloso che la pubblicità del fumo è vietata in ogni Paese, benché sia permesso, a chi vuole, di fumare. Infatti, se è doveroso rispettare la libertà di comportamento di un individuo, non è concepibile che qualcuno si prenda la responsabilità di persuadere tutti a fare una cosa notoriamente dannosa. Ecco perché non è rispettabile chi, dall'alto di una carica pubblica, invita a non votare. La differenza è nel colpo inferto alla democrazia (dunque alla salute di un corpo sociale di un Paese) dall'invito autorevole e pubblico a far fallire il voto. Infatti il voto, e l'atto di votare, sono il cuore della democrazia, il punto in cui nasce la libertà. Tanto

che a volte, come è accaduto in Italia nel 1945, la libertà di quel voto, di ogni voto, si è dovuta conquistare col sangue. Colpire in modo pubblico e autorevole quella libertà è grave violazione del solenne patto con i cittadini sancito dalla Costituzione. Se l'autorità che si fa avanti per persuadere a non votare è religiosa, la gravità dell'evento consiste non nella interferenza ma nel problema morale che tale interferenza pone. Essa significa: non ci importano le vostre leggi. Non ci importano le vostre opinioni. Non ci importa il modo in cui intendete esprimere tali opinioni. Non ci importa la vostra libertà. Noi abbiamo già deciso e voi avete l'unica opzione di sottomettervi. Se l'autorità che annuncia l'astensione, ne dà l'esempio, e ad essa incita, è autorità istituzionale, si vedono bene sia la responsabilità giuridica (far fallire una consultazione elettorale) sia l'assurdità politica. Il caso di questi giorni in Italia mette bene in evidenza i due aspetti. Il presidente della Camera e il presidente del Senato eletti sia dal voto dei cittadini che da quello dei deputati e senatori a presiedere due Camere parlamentari la cui missione è discutere e votare, invitano i cittadini a non votare. Facendolo, dicono che il voto di quei cittadini non conta, che la questione a cui stanno dedicando le loro discussioni e a cui vorrebbero dedicare il loro voto non interessa le

istituzioni dello Stato. E mostrano pubblicamente di disprezzare un istituto democratico - il referendum - previsto dalla Costituzione. È vero che un espediente del genere è già stato usato (sia pure raramente) in Italia. Ma mai da due delle più alte cariche dello Stato, mai da personaggi simbolo che rappresentano il ramo legislativo dei poteri democratici, dunque il luogo, il senso e il valore del voto. Il fatto che ciò sia accaduto umilia e imbarazza, perché permette al mondo di immaginare l'Italia e la sua democrazia dominate da vendite di predicazione religiosa che di volta in volta impartisce ordini alla politica e alle istituzioni. Lo fanno senza dover mai rendere conto della sovversione (sovversione vuol dire capovolgimento) del funzionamento istituzionale e politico di uno Stato democratico. L'augurio che si deve fare di cuore alle gerarchie ecclesiastiche italiane e vaticane, e alla seconda e terza carica dello Stato, che hanno giocato il proprio grande prestigio pur di cancellare un voto, è che il loro appello fallisca. Se i cittadini italiani andranno liberi e in gran numero a votare, quel voto (qualunque ne sia l'esito) cancellerà una delle più brutte pagine della vita italiana. Consentirà di dimenticare la ferita che si sta tentando di infliggere alla democrazia e a chi vi partecipa.

furiocolombo@unita.it

Energia, vai dove ti porta il vento

EDO RONCHI

Lo sviluppo dell'energia eolica incontra difficoltà in Italia, in particolare nelle Regioni dove maggiori sarebbero le potenzialità: i governi regionali, in particolare, in Sardegna, in Sicilia, in Puglia, manifestano opposizioni o serie riserve. La ragione principale di tali riserve starebbe nell'impatto visivo, paesistico, dei generatori eolici. Senza voler negare il problema, pare tuttavia necessaria una riflessione più ampia e complessiva: bloccare lo sviluppo dell'eolico in Italia sarebbe, infatti, una scelta con rilevanti conseguenze ambientali, e non solo. Intanto non si può più dire che quella eolica sia destinata ad essere una fonte energetica marginale. Le turbine eoliche, i nuovi mulini a vento che producono energia elettrica, stanno avendo una rapidissima crescita: da una potenza complessiva di tutti i generatori eolici funzionanti sul Pianeta pari a 4.800 MW (milioni di watt) nel 1995 si è arrivati a ben 47.300 MW nel

2004. Negli ultimi 2 anni la crescita dell'eolico è stata fortissima: pari a 8000 MW installati in più all'anno, sia nel 2003, sia nel 2004. Se proseguisse tale ritmo di crescita si potrebbe arrivare a sfiorare i 100.000 MW installati entro il 2010. I Paesi a maggior presenza di generatori eolici sono: la Germania, leader mondiale del settore (con 16.629 MW), la Spagna (con 8.263 MW), gli Stati Uniti (con 6.740 MW), la Danimarca (con 3.117 MW) e l'India (con 3000 MW). Perché questa crescita dell'eolico? Il costo del chilowattora prodotto dai generatori eolici è fortemente calato, è ormai competitivo con quello dei combustibili fossili, per le economie di scala prodotte dalla crescita degli impianti installati, per i miglioramenti tecnologici che hanno aumentato i rendimenti, per l'aumento delle potenze delle turbine (ormai comprese fra 1 e 2 MW). I buoni risultati raggiunti in alcuni Paesi hanno la forza delle buone pratiche: hanno innestato una forte crescita, apprezzata dalla gran parte dei cittadini, preoccupati per l'ambiente e interessati allo sviluppo di fonti energetiche pulite, rinnovabili, fattibili e non troppo care. Un

forte impulso all'eolico viene, oltre che dall'aumento consistente e strutturale del prezzo del petrolio, anche dal Protocollo di Kyoto: per contrastare i cambiamenti climatici è indispensabile ridurre i consumi di combustibili fossili, aumentando l'efficienza energetica e sviluppando decisamente le fonti energetiche rinnovabili. Visto anche che il nucleare non è un'alternativa accettabile perché, oltre ad essere molto costosa, comporta rischi e problemi ambientali non risolti nella gestione dei rifiuti radioattivi. Parlare seriamente di fonti rinnovabili, oltre all'idroelettrico già ampiamente utilizzato e con limitati margini di incremento, significa affrontare il tema dell'eolico, l'unica nuova fonte rinnovabile che, ad oggi, può dare contributi importanti alla produzione di energia elettrica. Il solare fotovoltaico installato nel mondo infatti, nel 2003 era di soli 562 MW. Sapevate l'eolico significherebbe per l'Italia seppellire le nuove fonti rinnovabili? L'Italia ha installato 1.125 MW eolici, molto meno dei Paesi leader europei del settore. Perché ha meno zone ventose idonee per questi impianti? Direi proprio di no: studi recenti stimano un potenziale eolico,

di zone con vento sufficiente per oltre 2000 ore l'anno, molto elevato in Italia, superiore a quello tedesco. Un utilizzo prudente, anche per ragioni ambientali, di tale potenziale potrebbe portare a generatori eolici per almeno 10.000 MW, con una produzione di energia elettrica pari a 20 TWh (miliardi di chilowattora). Le valutazioni d'impatto ambientale vanno fatte seriamente, tenendo conto oltre che degli impatti locali (delle zone di effettivo pregio paesaggistico o naturalistico che ci sono, ma non sono così diffuse), della valutazione comparativa delle alternative possibili per produrre energia elettrica. È decisivo che questa valutazione ambientale, sia strategica della politica energetica, sia puntuale degli impianti, venga fatta dalle Regioni, in modo integrato, con obiettivi chiari e coerenti fra loro: pare, ad esempio, poco coerente criticare l'eolico per ragioni ambientali e poi accettare nuove centrali a combustibili fossili senza battere ciglio, oppure non accettare né centrali a combustibili fossili, né quelle a fonti rinnovabili, sperando che altri producano, non si sa come, comunque altrove, l'energia elettrica per il proprio fabbisogno.



Senza contare la riduzione degli inquinanti locali (dalle polveri sottili agli ossidi di azoto), ma valutando solo la riduzione di emissioni di gas di serra, 10.000 MW di generatori eolici consentirebbero di evitare, ogni anno, l'emissione di 16 milioni di tonnellate di CO2 di nuove centrali a carbone, oppure 14 milioni di tonnellate di CO2, se tali centrali fossero alimentate ad olio combustibile (fra l'altro risparmiando l'im-

portazione di 5 milioni di tonnellate di petrolio) e 7 milioni di tonnellate di CO2, se tali centrali fossero alimentate a gas. Se qualcuno sa come rispettare il Protocollo di Kyoto in Italia, senza un consistente ricorso a fonti energetiche rinnovabili, compreso un consistente ricorso all'eolico, si faccia avanti e ci spieghi, numeri alla mano, come.

Edo Ronchi è Responsabile Politiche della Sostenibilità DS

Buone notizie

■ **Antonio Padellaro**

SEGUE DALLA PRIMA

È tutto per seguire le indicazioni della Conferenza episcopale. Quel politico si chiama Gianfranco Fini. La sera prima avevamo visto una giovane donna ministro battersi in televisione per i quattro sì contro i sorrisetti ironici di un devoto e astenuto sottosegretario. Quella donna si chiama Stefania Prestigiacomo. Fini e Prestigiacomo fanno parte di un governo che questo giornale ha definito più volte come il peggiore che si ricordi. E il fatto che, per una volta, il leader di An e il ministro di Forza Italia esprimano posizioni che condividiamo non può cancellare le molte critiche che in passato abbiamo loro rivolto, anche con asprezza. Del resto, non sono i soli nello schieramento di centrodestra a dichiararsi a favore di un referendum che attraverso trasversalmente il paese scavalcando steccati politici e religiosi. Non si può, tuttavia, non apprezzare la sfida che i due ministri hanno lanciato con le loro dichiarazioni. Ci vuole coraggio a trovarsi praticamente da soli a fronteggiare il partito che si dirige rischiando di non dirigerlo più. La stragrande maggioranza dei parlamentari di An si era infatti già pronunciata per quella stessa astensione che Gianfranco Fini adesso giustamente deplora con forza. Quanto alla Prestigiacomo conosce benissimo i rischi che si è assunta mettendosi contro il curiale partito d'oltretorre e sa che non gliela faranno passare liscia. Ci sarebbe piaciuto, lo confessiamo, apprezzare lo stesso coraggio anche da questa parte, dalla nostra parte ma di esempi simili non ne abbiamo ancora visti. La terza buona notizia riguarda la crescita della temperatura politica intorno al referendum. Si comincia a comprendere che la posta in gioco va molto al di là dei quesiti proposti e delle modifiche a una legge, importantissima, che riguarda la salute delle donne e la speranza dei malati. C'è un problema di libertà al centro di questo referendum che ci riguarda tutti poiché uno Stato laico non può affidare le sue leggi al giudizio di un potere religioso ancorché degno di grande rispetto. Un calore politico che, speriamo, il 12 e 13 giugno possa riscaldare il quorum degli italiani.

LIDIA RAVERA

FA' QUALCOSA DI SINISTRA

A questa «valle di lacrime» ci pensiamo noi

Non so se l'ottimismo sia di destra o di sinistra, dopo che si esprime con tanta chiarezza Antonio Gramsci (l'ottimismo della volontà, il pessimismo dell'intelligenza) nessuno è più tornato sull'argomento, però, ieri all'improvviso, ho percepito un refolo di speranza, a proposito del referendum, mi sono sentita ottimista. Ho sentito per la prima volta probabile il raggiungimento del quorum, questo bizzarro oggetto del desiderio democratico, e con esso, la vittoria del buon senso, dell'amore per la libertà, del rispetto per il progresso della scienza. No, non avevo i risultati di qualche indagine demoscopica, soltanto dati privati, il microcosmo degli affetti famigliari. Mio

padre voterà, e voteranno i miei figli. Non era scontato, mio padre è un signore molto dolce, ha 86 anni e soffre d'un importante vuoto di memoria, da anni non va a votare, parendogli il gioco della politica distante dalla sua lenta prospettiva di adeguamento alla fine. Non ha più voglia di prender parte a qualche cosa che non lo riguarda. Mi ha stupita che mi chiedesse di accompagnarlo a votare (si muove con un po' di impaccio, cammina con due bastoni). Lo farò, l'ho promesso e quasi non osavo chiedergli come mai, dopo anni di disinteresse, volesse esprimere la sua opinione di cittadino. Me l'ha detto, senza che glielo chiedessi: "È per tua madre". Mia madre soffre del morbo di Parkinson, è morta pochi me-

si fa, dopo anni di immobilità, costretta su una sedia a rotelle, verso la fine non riusciva più ad alimentarsi, a comandare le mani, a deglutire, a parlare. "Se è vero che con le cellule staminali si può fare qualcosa, bisogna usarle, senza restrizioni". Le dedicherà il suo "sì" al quesito numero 3 e forse altri anziani faranno altrettanto. Sono tanti gli anziani, e vivono ancora e ancora pensano, anche se nessuno li calcola. Sono tanti anche i giovani, e anche loro, spesso, con la politica hanno un rapporto o distratto, o ipercritico. I miei figli, il maschio soprattutto, sono del genere ipercritico. Le evoluzioni in stile rutelliano li snervano, di alleanze non hanno voglia di sentir discutere per mesi, l'ampollosità, le buone inten-

zioni, le retoriche varie li annoiano, non hanno ancora contratto l'insana abitudine di "tapparsi il naso" e votare il meno peggio, non vogliono esprimere soltanto la preferenza semplice dell'antiberlusconismo "tutto va bene pur di levarsi dai piedi il centrodestra", non gli va, sono troppo idealisti. Eppure, domenica, tutti e due andranno a votare, lui, che ha 26 anni, lei che ne ha 23, e tutti i loro amici, tutti, nessuno escluso, nessuno tentennante, andranno a votare convinti e decisi. Come mai? "Prima di tutto perché questo voto ha senso. Non sei chiamato a scegliere uno schieramento politico ma a dire la tua opinione su un grande tema e disfare una brutta legge. Questa è partecipazione. Questo devono fare i

cittadini". Lo strumento del referendum pare, evidentemente, più diretto e meno manipolabile. E nel merito? "Solo chi non l'ha capita, può accettare questa legge. Una legge crudele e stupida, mal scritta e peggio concepita. Una legge che impone il dolore: impiantare embrioni malati, mettere al mondo bambini condannati, sevizare il corpo delle donne, limitare la ricerca che può ridurre l'incidenza di malattie terribili... è una legge che vuol farci camminare all'indietro". Loro, che sono destinati a vivere 120 anni, non hanno dubbi: l'oscurantismo va fermato, il Vaticano si occupi del Regno dei Cieli, a questa "valle di lacrime" ci pensiamo noi. Magari cercando di farne spargere meno, di vivere più sereni.